



Istituto Regionale di Studi sociali e politici "Alcide De Gasperi" – Bologna

40122 Bologna Via San Felice, 103 - 340.3346926
www.istitutodegasperi-emilia-romagna.it
istituto@istitutodegasperibologna.it

Centro Universitario Cattolico San Sigismondo, *Le Lettere di Aldo Moro dal "Carcere del popolo"* – Narrazione civile con immagini e musiche - Bologna, 21 ottobre 2009 - Introduzione alla discussione di Domenico Cella, Presidente dell'Istituto De Gasperi

Nel nostro ormai ricorrente confronto con le lettere dal carcere di Aldo Moro, *tra diritti della persona, da una parte, e interesse pubblico, bene comune e Stato dall'altra*, il desiderio di scavo in questa complessa personalità, unito alla tentazione di allentare in qualche modo la tensione della lettura di quelle lettere, induce a portare l'attenzione su aspetti e momenti diversi della sua biografia, qualche volta con sorprendenti scoperte.

Io ne ho fatta una, a ben guardare in tema con questa serata. Ve ne do brevissimamente conto.

Come noto, Moro fa parte, alla Costituente, della Commissione dei 75 incaricata di redigere il testo costituzionale, ne è anzi relatore per la parte riguardante "i diritti dell'uomo e del cittadino".

In un intervento del 28 gennaio 1947 Moro spiega che la Costituzione deve garantire che "non possono essere imposte obbligatoriamente ai cittadini pratiche sanitarie se non vi sia disposizione legislativa". Insomma, quello che oggi chiameremmo il diritto di rinuncia alle cure sanitarie.

L'emendamento proposto da Moro così recita: "Nessun trattamento sanitario può essere obbligatorio se non per legge. Non sono ammesse pratiche sanitarie lesive della dignità umana»." Con riguardo al primo periodo Moro precisa che "si tratta di un problema di libertà individuale".

L'emendamento di Moro diverrà la traccia del secondo comma dell'art. 32 della Costituzione.

Ma per Moro la persona non è *individuo* che reclama libertà per se solo, e nemmeno un *singolo*, sia pure socialmente orientato, ma è essenzialmente *socio*, elemento (certo creativo) di un tutto al quale conferisce le sue energie, nella misura in cui sono richieste, per realizzare gli scopi del tutto (*Lo Stato*, Cedam, 1943).

Anzi, Moro chiama lo Stato, lo Stato democratico, *Stato del valore umano*, non nel senso della riduzione ad esso della dimensione umana, ma riferimento ad esso del valore dell'uomo e ritrovamento agevole dello Stato nell'uomo e dell'uomo nello Stato (discorso, 3 ottobre 1959).

Riascoltando le lettere dal carcere mi sono chiesto se, al di là delle manipolazioni (a partire da quelle delle Brigate Rosse), nelle parole tormentate e tormentose di Moro si possa rintracciare un senso non illusorio, profondamente positivo e attuale, direi *cristiano*. Questo: ciascuno di noi può ancora, possiamo sempre ed anzi dobbiamo chiedere allo Stato, alle istituzioni, ai partiti: mi stai rispettando? Stai assimilando qualcosa di me? Mi stai aiutando?

../....

Al di là delle manipolazioni.

Anche solo per tentare di intuire la condizione di Aldo Moro (pur riconoscendo che si tratta di un terreno scivoloso) Miguel Gotor, nel suo *Aldo Moro, Lettere dalla prigionia*", Einaudi, 2008 e 2009, propone e io vi ripropongo, la testimonianza di Giuseppe Soffiantini, uno che come Moro voleva vivere, riabbracciare i figli, la moglie, gli dispiaceva morire così, e a differenza di Moro ce l'ha fatta:

"Adesso è il momento di scrivere. Rispondo che sono pronto. La tecnica è semplice: ti danno carta e penna. Tu scrivi ciò che credi. Alla fine prendono il tuo scritto, ti mettono a disposizione altra carta bianca e dettano ciò che vogliono, intercalando qualcosa del tuo scritto iniziale. Qualche volta aggiungono altre frasi battute a macchina: In sostanza, non saprò mai quale lettera è partita e quale lettera esattamente è arrivata ai miei figli. (...) Mi viene in mente il povero Aldo Moro ...".

Vi sottopongo poi un altro aspetto: vi sembra forzata la preoccupazione manifestata da Moro per i suoi cari? La famiglia per Moro è un pretesto per difendere la propria vita? O è una proiezione vitale di sé, ragione fondamentale della sua lotta per la vita?

Anche alla fine, rivolgendosi ai suoi, "per carità, vivete in un'unica casa ...".

L'ultimo aspetto, ben qualificante per l'organismo promotore di questo incontro.

Quale religiosità rivela il prigioniero Aldo Moro, tra i poli della certezza incrollabile e della disperazione? "Vorrei capire, con i miei piccoli occhi mortali come ci si vedrà dopo. Se ci fosse luce sarebbe bellissimo".,

Personalmente ho trovato una profonda assonanza con la testimonianza di altro grande *cattolico*, Pietro Scoppola, nel proprio testamento spirituale: "Si può rifiutare? Perché tanti rifiutano? Si rifiuta perché non si sa, perché la scelta è presentata male, ... ma in definitiva si rifiuta perché la scelta è libera, perché non ci sono prove definitive e incrollabili" (*Un cattolico a modo suo*, Morcelliana, Brescia, 2008).

Ma sul Dio della Bibbia si può anche scommettere. Ed abbandonarcisi.